



Domenico Paparella: un sindacalista appassionato

di Francesco Lauria

Nella notte tra l'8 ed il 9 luglio si è spento, all'età di 61 anni, dopo una dolorosa malattia, Domenico Paparella, segretario generale del CESOS, il Centro Studi Economici Sociali promosso dalla CISL.

Paparella era stato Segretario Nazionale della FIM-CISL tra il 1977 e il 1986, anni cruciali per il movimento dei metalmeccanici che condussero, nel 1984, alla rottura della FLM unitaria.

Erano i giorni di metà luglio del 2005 quando lo incontrai per la prima volta.

Avevo appena terminato a Parma un master post laurea e avevo chiesto di poter svolgere il mio stage finale al CESOS, di cui da moltissimi anni era il Segretario Generale.

Era il mio primo vero approccio con il mondo sindacale, pur nell'ambito peculiare della ricerca.

Mi portò da Natalizi, la pasticceria vicina al CESOS alla fine di Via Po, a Roma, dove spesso lo si poteva trovare, insieme alla moglie Graziella, il sabato mattina, intorno alle dodici, quando finalmente staccava dal lavoro.

Domenico Paparella per me è stata, negli anni in cui ho collaborato con il CESOS e anche successivamente, una persona di grande insegnamento e una guida, la cui umanità, non sempre semplicissima da decifrare ad un primo incontro, ho imparato ad apprezzare sempre di più.

Molte altre persone sono più titolate di me per ricordarlo da un punto di vista umano, sindacale e professionale e testimoniare la sua vera passione per le relazioni industriali, intese nel senso più ampio del termine, con un approccio del sindacalista e dello studioso non accademico che sapeva col-

— **Francesco Lauria** *Dipartimento Lavoro, Formazione, Sviluppo e Mezzogiorno CISL nazionale*

legare l'esperienza diretta di attore delle relazioni di lavoro e la rielaborazione scientifica, mai separata dalle dinamiche concrete. Proverò a farlo anche attraverso alcuni suoi scritti.

Un profilo biografico

Dopo aver ricoperto cariche molto importanti nel sindacato dei metalmeccanici Domenico Paparella aveva saputo costruire un solido percorso di ricerca, con lunghi periodi di approfondimento anche all'estero.

Come ha scritto Bruno Liverani, amico di una vita, in un breve profilo biografico¹, Paparella era nato nel settembre del 1947 in un paesino della Basilicata, da una famiglia poverissima che, dopo varie vicissitudini, si trasferì a Genova.

E a Genova, Paparella, quindicenne entrò all'Ansaldo dove quasi subito incontrò anche l'esperienza sindacale.

Entrò infatti nel sindacato giovanissimo come ha testimoniato nell'intervista rilasciata a Bruno Manghi e contenuta nel libro *L'organizzatore sindacale*².

«Da ragazzo - racconta - abitavo a Rivarolo, un quartiere operaio di Genova. Avevo cominciato a lavorare nel periodo estivo, dopo la scuola: all'inizio in un negozio di salumiere, poi in una società che faceva gli impianti elettrici nei cantieri edili, infine in un negozio di elettrodomestici. [...] Fu così che capitai in casa di una persona che mi consigliò di fare domanda all'Ansaldo. Mi andò bene, nel '62 entrai all'Ansaldo come allievo: la mattina andavo in fabbrica, il pomeriggio in un ente professionale (come alternativa all'apprendistato) e la sera continuavo a studiare».

Di lì, a sedici anni, l'impegno sindacale e l'ingresso nel '66 in un comitato paritetico aziendale nel quale conobbe e lavorò con il Professor Mortillaro, allora capo del personale sui temi dell'organizzazione del lavoro, una delle sue più grandi passioni.

Poi nel '71 Paparella fu chiamato da Pierre Carniti a Roma, ad occuparsi dell'Ufficio sindacale dei metalmeccanici, fu successivamente componente della Segreteria Nazionale dell'FLM e segretario organizzativo nazionale (e "ricostruttore") della FIM-CISL, dopo la rottura della FLM unitaria, quando segretario generale era Raffaele Morese.

Sui temi dell'organizzazione del lavoro andrebbero riletti suoi alcuni articoli (in particolare quelli relativi alle esperienze all'Olivetti) pubblicati nella rivista unitaria dei metalmeccanici "I Consigli" che contengono ancora, dopo trent'anni, elementi di grande interesse.

Paparella, che aveva contribuito al rinnovamento della FIM-CISL e alla stagione unitaria dell'FLM, fu appunto tra i protagonisti della ricostruzione di

un'identità "fimmina" e, insieme a Franco Bentivogli, si devono a lui l'apertura, nel 1979, di una sede autonoma di formazione per i metalmeccanici cislini, il celebre "Romitorio" di Amelia, e la nascita e il rafforzamento del periodico "Lettera FIM" che iniziò le pubblicazioni nel settembre del 1982. Passato in confederazione, nel 1986, Paparella fece parte a cavallo degli anni Ottanta e Novanta del TUAC, l'organismo sindacale dell'OCSE e divenne, successivamente, Segretario Generale del CESOS.

La riflessione sul sindacato

Uno degli ultimi testi scritti da Paparella è il saggio introduttivo al libro curato insieme al Presidente del CESOS Guido Baglioni: *Il futuro del sindacato*³, scrive Paparella: «La valorizzazione delle persone deve essere collocata pur sempre nel riconoscimento di appartenenze e scelte sociali più ampie. Per il sindacato la sfida è dare il senso all'agire dell'individuo, dargli il crisma di legittimità sociale. Per evitare la "miopia sociale" il sindacato è chiamato a produrre risorse etiche e morali a cui gli individui possano fare ricorso. L'individualizzazione può essere regolata attraverso un mix efficace di azioni di mercato, dalla mano pubblica e da istituzioni solidaristiche e trovare fondamento e legittimità in una regolazione collettiva. Il sindacato può assumere un ruolo di ricomposizione sociale ed essere il luogo di riconoscimento delle individualità in una logica solidaristica e legittimante. Deve riconsiderare i confini della sua rappresentanza per includere le figure sociali e lavorative marginali e discontinue e le nuove forme di lavoro autonomo per le quali si ripropone il primato dell'appartenenza alla professione. La crescita della dimensione individuale pone perciò al sindacato, e alla CISL in particolare, la necessità di irrobustire la sua natura associativa». Nel parlare di accerchiamento sociale Paparella ricordava poi il grande tema di una dimensione contrattuale che superasse i confini nazionali e irrobustisse la tutela del lavoro nel contesto della globalizzazione dei mercati e della produzione.

Paparella aveva prodotto anche una riflessione molto approfondita sull'evoluzione del modello organizzativo della CISL⁴.

Un testo cui teneva molto e che, si lamentava, non era stato sufficientemente preso in considerazione dalla Confederazione di Via Po. In esso si affrontavano, da un punto di vista storico e sociologico, i fondamenti dell'identità cislina, a partire dalla rottura della CGIL unitaria e dall'affermazione della nozione di un sindacato fondato sull'autogoverno delle categorie. Una concezione che si confrontò con l'applicazione pratica dell'azione sindacale e contrattuale in contesti molto diversi: dai settori industriali, al lavoro pub-

blico, dal settore agricolo, ai servizi. Paparella affrontava nel saggio la peculiarità dell'esperienza del sindacato industriale nella confederazione cislina e l'evoluzione, nel corso dei decenni, della struttura sindacale territoriale, oltre che la crescente importanza della dimensione internazionale nel sindacato. Il saggio si conclude con una serie di proposte che partivano da una considerazione di fondo: il fatto che l'impianto regolativo che il sindacato ha elaborato negli anni di massima affermazione dell'industria fordista riguardasse nei tempi di oggi ormai meno della metà dei lavoratori.

«L'“Industrial Union” - scriveva Paparella - da cui la CISL ha tratto ispirazione per elaborare il suo originale modello sindacale fondato sulla categoria, non appare idoneo alla sindacalizzazione dei lavoratori non standard. Questa realtà segna in maniera decisiva il sistema di relazioni industriali italiano, che non si è rivelato idoneo a tutelare i lavoratori non standard e non è stato fin qui creato un altro [...]». Passando alla fase propositiva il segretario del CESOS sottolineava: «Con tutta probabilità la CISL si trova oggi a dover compiere una scelta per alcuni versi analoga a quella compiuta nel momento della sua fondazione, sindacato a base categoriale contro sindacato a base territoriale considerata da Guido Romagnoli, una scelta “contro il mercato” politico e sindacale di allora. Si trattò allora di una scelta difficile e impopolare, per molti versi “inattuale” perché anticipata sullo stesso sviluppo delle forze produttive. [...] Con molta più modestia, oggi l'organizzazione deve prefigurare alcune linee guida evolutive degli assetti organizzativi sulla quale interrogarsi ed agire:

- a) la ricomposizione della rappresentanza e della tutela contrattuale del lavoro standard e non standard è possibile in ambito territoriale in una logica intercategoriale [...];
- b) la devoluzione di poteri fa assumere agli attori istituzionali periferici un ruolo centrale nella determinazione della qualità della vita dei cittadini. La confederalità, espressa dalle strutture orizzontali e la loro capacità di creare “coalizioni sociali” per l'attuazione di efficaci politiche di welfare, costituisce un patrimonio di esperienze da sviluppare in un'ottica di accentuata specializzazione del loro ruolo;
- c) l'assetto plurisetoriale delle categorie deve corrispondere alle esigenze di governo dei processi di sviluppo e di regolazione pattizia delle condizioni di impiego per filiere economiche ampie per le quali la capacità di intervento nelle politiche di sviluppo ai livelli nazionale ed europeo è strettamente connessa all'organizzazione della rappresentanza, all'assetto della contrattazione collettiva ed alle pratiche partecipative realizzate nelle imprese e nei territori;

d) la centrale confederale deve sempre più, spogliandosi dei compiti impropri di supplenza, affermare la sua funzione di sintesi politica e culturale dell'organizzazione, di struttura in grado di produrre cultura ed identità, di assicurare la rappresentanza di tutto il mondo del lavoro e di partecipare alla *governance* generale del sistema Italia nella dimensione europea [...].».

Partecipazione, riforma della contrattazione e mercato del lavoro

Un'attenzione particolare (il tema dell'apprendistato era uno dei suoi principali ambiti di interesse) Paparella la dedicava alla formazione, all'occupazione giovanile e alla dimensione sociale dei giovani: lo ricorderanno i dottorandi della Fondazione Marco Biagi che hanno avuto occasione di incontrarlo e dibattere con lui, nel corso del 2008, durante una visita di studi presso il Centro Studi CISL di Firenze.

Grande attenzione poi riservava ai temi della partecipazione, temi nell'affrontare i quali il CESOS collaborò spesso con Marco Biagi, si pensi al convegno, organizzato dal CESOS e svoltosi a Roma il 7 e 8 febbraio 2002, un mese prima del tragico assassinio del giuslavorista bolognese.

Sui temi della partecipazione dei lavoratori nell'impresa, così fortemente tornati all'ordine del giorno in questi ultimi mesi, può essere utile riprendere un suo articolo pubblicato su Il Diario del Lavoro nel luglio 2008⁵. In questo testo di Paparella il tema di fondo è se la «partecipazione dei lavoratori al capitale e alla *governance* delle imprese migliori o peggiori l'efficienza delle imprese stesse». Nell'articolo Paparella citava lo studio sulla partecipazione di Douglas Kruse e Joseph Blasi⁶ che avevano dimostrato con una indagine empirica i migliori risultati economici delle imprese che avevano adottato forme di partecipazione dei lavoratori al capitale nel contesto statunitense.

Al tema della partecipazione, insieme a Guido Baglioni, Maurizio Castro, Michele Figurati, Mario Napoli, Paparella aveva dedicato, nel 2001, un interessante saggio tuttora scaricabile dal sito del CESOS⁷.

La sfida della partecipazione era, per Paparella, quella di un "gioco a somma positiva" valido anche in una situazione di bassa crescita e di erosione dei salari e dell'occupazione, in particolare in un paese come l'Italia, dove le imprese, in particolare piccole e medie, soffrono di bassa capitalizzazione. Paparella poneva anche una domanda ai sindacalisti scettici rispetto alle forme di partecipazione: «quale è la ragione per cui il lavoratore deve ri-

nunciare a veder riconosciuto, anche sul piano salariale, il proprio apporto al successo dell'impresa?».

Il segretario del CESOS collegava strettamente la partecipazione dei lavoratori allo sviluppo della bilateralità⁸ ed alla riforma della contrattazione, strumenti combinati per «adeguare il sistema delle relazioni industriali alla necessità di modificare la situazione strutturale di bassa produttività del sistema industriale, della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici e privati del nostro paese».

In un articolo per *Conquiste del Lavoro* nel dicembre del 2007⁹ Paparella scriveva: «la riforma degli assetti contrattuali non può più essere considerata una pratica amministrativa, gestibile sul piano meramente diplomatico con le controparti: si tratta di una vera e propria vertenza cui è necessario dare impulso mediante la mobilitazione dei lavoratori. [...] Il decentramento della contrattazione costituisce un elemento strategico per il rilancio della produttività e di una politica di alti salariali. L'assenza di contrattazione collettiva ha avuto rilevanti implicazioni sulla capacità d'intervento collettivo sull'organizzazione del lavoro, sulla mobilità professionale, sui criteri di valutazione e di remunerazione, sull'accesso alla formazione continua».

Nel concludere quell'articolo Paparella, e qui era forte la matrice di chi si è formato nel sindacato metalmeccanico negli anni Sessanta e Settanta, toccava il tema dell'autonomia dalla politica: «la riforma degli assetti contrattuali costituisce un'occasione per spostare decisamente il baricentro della strategia del sindacato italiano, e della CISL in particolare, dal "cielo" della politica all'attenzione alle condizioni materiali di lavoro e alla sua remunerazione che costituiscono, a ben vedere, fin dalla sua fondazione, la sua stessa ragion d'essere».

Anche sui temi del mercato del lavoro Paparella aveva scritto e riflettuto molto, rifuggendo da posizionamenti ideologici in particolare sulla Legge 30, cosiddetta Biagi.

Rispetto al dibattito sulla flessibilità Paparella, che non condivideva gli attacchi indiscriminati a Biagi e alla legge stessa, sottolineava due problemi cruciali: il rapporto tra lavoro, cittadinanza e accesso al *welfare* con le forti difficoltà per i lavoratori atipici di accedere a strumenti come la formazione continua o alle necessarie coperture previdenziali ed il tema, troppo spesso sottovalutato anche dal sindacato, dei diritti di riunione e partecipazione e di formazione della rappresentanza dei lavoratori flessibili che, scriveva Paparella: «subiscono un vero e proprio regime di segregazione politica, organizzativa e di assenza di diritto alla rappresentanza¹⁰».

Una lezione indimenticabile di vita, attraverso il lavoro

Domenico Paparella ha terminato la sua caparbia esistenza terrena, dopo aver affrontato con serenità e determinazione, per circa un anno, una malattia legata al suo lavoro di tanti anni fa, quando maneggiava l'amianto. Un frammento infinitesimale di amianto che, come ha scritto Raffaele Morese¹¹ «una mattina, saldando nella sua fabbrica (l'Ansaldo di Campi, a Genova, che ora non c'è più) deve essergli entrato nei polmoni - dopo quasi quarant'anni, si era svegliato».

Paparella per molti anni aveva collaborato con la Società Biblica Italiana. Aveva una fede forte ed era, come ha sottolineato Guido Baglioni, amico e Presidente del CESOS: «un credente che ha vissuto la sua vita fino in fondo¹²». Vorrei chiudere questo ricordo citando un episodio della vita di Domenico Paparella non molto conosciuto. Il suo importante ruolo nell'occupazione dell'istituto per ciechi di Genova "Il Chiossone", nel 1971, raccontata recentemente anche in un bel film: "Rosso come il cielo¹³".

Si trattò di una vicenda e di una lotta per rovesciare quell'atteggiamento istintivo così comune nei confronti della diversità, che, anche se non di aperta intolleranza, è quello di imbarazzo o compatimento, soprattutto nei confronti della diversità fisica, dell'handicap. Così in Italia le scuole speciali per i bimbi ciechi erano un luogo spesso di mera reclusione. L'occupazione del Chiossone, di cui Paparella, da sindacalista, fu uno dei protagonisti, fu un'azione che contribuì a cambiare questo paradigma. Dopo le vicende dell'occupazione che lo videro protagonista nei primi anni Settanta, il Chiossone divenne infatti uno dei primi istituti per ciechi in Italia che realizzò l'integrazione di tutti i bambini e ragazzi nella scuola ordinaria, anticipando le leggi di riforma.

Paparella ricordava quella vicenda con molta circospezione, ma con la consapevolezza di una battaglia sociale e di riscatto esemplare a difesa e portata avanti insieme agli ultimi.

Una lezione importante anche oggi, per chi cerca di percorrere nuovi sentieri, camminando però nello stesso suo solco, per «umanizzare, stabilizzare, professionalizzare, democratizzare, equilibrare¹⁴» le relazioni di lavoro. Senza aver paura di percorrere strade nuove, di mettere in discussione paradigmi consolidati, con la consapevolezza dell'importanza dello studio e della sperimentazione.

Con il ricordo non cancellabile di chi, in fabbrica, come in un istituto per ciechi, nel sindacato più grande d'Europa (la FLM) come nei centri di ricerca, ha saputo offrire un testimonianza di vita e di lavoro che in tanti porteremo stretta nel cuore.

Ciao, Domenico.

note

- ¹ B. Liverani, *Domenico Paparella, un breve profilo biografico* in www.fim.cisl.it e www.adapt.it.
- ² B. Manghi, *L'organizzatore sindacale*, Edizioni Lavoro, Roma, 2007.
- ³ G. Baglioni, D. Paparella (a cura di): *Il futuro del sindacato. Complessità e innovazione*, Roma Edizioni Lavoro, 2007.
- ⁴ D. Paparella, *Il divenire della Cisl. Il modello organizzativo della Cisl, ieri, oggi e domani*. CESOS, Roma, settembre 2008.
- ⁵ D. Paparella, *La partecipazione dei lavoratori nell'impresa: se non ora, quando?* Il Diario del Lavoro, 15 luglio 2009.
- ⁶ J. Sesil, M. Kroumova, D. Kruse, J. Blasi (2000), "Broad-Based Employee Stock Options in The U.S.: Company Performance and Characteristics".
- ⁷ G. Baglioni, M. Castro, M. Figurati, M. Napoli, D. Paparella: *Oltre la soglia dello scambio. La partecipazione dei lavoratori nell'impresa. Idee e proposte*.
- ⁸ Si veda D. Paparella, *La bilateralità nel sistema di relazioni industriali italiane* in G. P. Cella, G. Provasi (a cura di) *Lavoro, sindacato, partecipazione*. Scritti in onore di Guido Baglioni, Franco Angeli, Milano, 2001.
- ⁹ D. Paparella, *Per la riforma del modello contrattuale* in *Conquiste del Lavoro*, 4 dicembre 2007.
- ¹⁰ D. Paparella, *Legge 30. Discutere fuori dagli schemi*, Il Diario del Lavoro, 20 dicembre 2005.
- ¹¹ R. Morese, *Paparella, dall'Ansaldo alla Cisl, una vita da sindacalista e studioso*, in *Conquiste del Lavoro*, Sabato 11 luglio 2009.
- ¹² *Domenico Paparella, un protagonista Cisl*, intervista a Guido Baglioni, in *Conquiste del Lavoro*, 14 luglio 2009.
- ¹³ *Rosso come il cielo*, film diretto da Cristiano Bortone, Italia, 2007. Si veda anche il sito internet: www.rossocomeilcielo.it.
- ¹⁴ B. Kaufman, citato da Domenico Paparella nell'introduzione del suo saggio: *Innovazione, strategia, rappresentanza: fattori non contingenti per il rinnovamento del sindacato* in G. Baglioni, D. Paparella (a cura di): *Il futuro del sindacato*, op. cit.